





### 1) Statua marmorea di Ercole

È una copia romana, databile fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., di un originale greco del IV secolo a.C. Ha subito, probabilmente nel XVIII secolo, pesanti interventi di restauro: sono infatti originali soltanto il busto, la gamba destra e il braccio sinistro. La pelle di leone sul braccio e il pomo delle Esperidi nella mano alludono a due delle dodici fatiche.



### 3) Maestro Espressionista di Santa Chiara

Cristo crocifisso, fine del XIII - inizi del XIV secolo.

Fu dipinta per la chiesa francescana dei Santi Filippo e Giacomo. Ciò spiega la presenza di san Francesco sulla tabella in basso, rappresentato nell'atto di baciare i piedi di Cristo. Raffigura il *Christus patiens*: sofferente, secondo un'iconografia che a partire dal XIII secolo sostituì quella del *Christus triumphans*: vittorioso sulla morte. Favorita dalla stessa Chiesa, questa rappresentazione intendeva contrastare l'eresia dei Monofisiti, che non riconoscevano la natura umana di Gesù e negavano pertanto le sofferenze fisiche della Passione. L'anonimo artista, che fu probabilmente uno dei maggiori collaboratori di Giotto nella Basilica Superiore di Assisi, è detto "di Santa Chiara", perché distintamente riconosciuto per la prima volta negli affreschi nella chiesa assisana intitolata alla santa, ed "espressionista", perché, secondo una caratteristica tipica a quel tempo in Umbria, marca fortemente i tratti espressivi dei personaggi.

### 4) Monogramma di Cristo

Arte umbra della prima metà del XV secolo.

Le lettere IHS sono la trascrizione latina dell'abbreviazione del nome greco di Gesù usata nel Medioevo dai copisti greci del Nuovo Testamento. Questo monogramma fu largamente diffuso all'inizio del XV secolo da Bernardino da Siena, il santo riformatore dell'Ordine dei Minori e propagatore della devozione del nome di Gesù, che iniziava le sue infervorate prediche al popolo invocando il nome del Salvatore e lo concludeva innalzando di fronte ai fedeli, con un gesto di benedizione e di esorcismo, una tavoletta con le tre lettere in oro entro un sole con dodici raggi, anch'esso dorato e su un fondo azzurro, e con intorno la scritta tratta da san Paolo: "Dinnanzi al nome di Gesù si inginocchia ogni creatura del cielo, della terra e degli inferi". Nel 1426, avendo riportato la concordia fra i cittadini di Montefalco, il santo stesso avrebbe donato alla città questa tavola. Sempre conservata nella chiesa di San Francesco e dotata di una cornice con maniglie in ferro per trasportarla in processione, divenne oggetto di particolare venerazione. Una cappella dedicata a san Bernardino è visibile lungo la parete destra della chiesa.



### 5) Giovanni di Corraduccio

Cappella di Sant'Antonio abate, prima metà del XV secolo.

Le scene si riferiscono alla vita di sant'Antonio abate, il cui culto si diffuse largamente tra l'XI e il XV secolo, anche in relazione all'importanza e alla popolarità ottenute dai monaci antoniani per la cura delle malattie epidemiche e, in particolare, del cosiddetto "fuoco di sant'Antonio". Agli antoniani, infatti, il papa aveva concesso fin dal 1095 di poter allevare maiali, onde utilizzarne il lardo per la cura di tale malattia. La rappresentazione del santo con il maialino a fianco determinò una sua accentuata venerazione nelle campagne e, probabilmente, godendo Montefalco di una fiorente agricoltura, furono proprio i contadini a volere la realizzazione di questa cappella. La decorazione, ricca di particolari e di piglio piacevolmente narrativo, si ispira ad un testo allora ampiamente diffuso: la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, che spiegava gli uffici religiosi celebrati durante l'anno ecclesiastico.

una sua accentuata venerazione nelle campagne e, probabilmente, godendo Montefalco di una fiorente agricoltura, furono proprio i contadini a volere la realizzazione di questa cappella. La decorazione, ricca di particolari e di piglio piacevolmente narrativo, si ispira ad un testo allora ampiamente diffuso: la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, che spiegava gli uffici religiosi celebrati durante l'anno ecclesiastico.

### 6) Frammento di tessuto "umbro"

Manifattura umbra della prima metà del XV secolo.

Questo manufatto ad occhio di pernice in lino con trame lanciate e serrate in cotone appartiene al genere dei tessuti detti "umbri" o "perugini", perché l'Umbria e Perugia ne furono i maggiori centri di produzione. Decorazione, materiali e tecnica sono rimasti invariati per molti secoli.



### 7) Cerchia di Niccolò di Liberatore, detto l'Alunno

Cristo crocifisso tra la Vergine, san Giovanni Evangelista, la Maddalena, san Francesco d'Assisi, metà del XV secolo.

Realizzando la figura di Cristo a tutto tondo, si è voluto richiamare l'attenzione sul tema centrale dell'opera: il sacrificio del figlio di Dio per la salvezza degli uomini. Si spiega così anche la realistica rappresentazione del corpo martirizzato e l'accentuazione dei particolari: i rivoli di sangue dalle ferite, le profonde occhiaie, il livido incarnato ottenuto con l'uso del verdaccio, i peli sull'addome e sulle ascelle. Questa cruda drammatizzazione fu poi contrastata dalla Controforma, per non sminuire la sacralità

di Cristo. Nel XVII secolo la statua fu totalmente ridipinta, cancellando i caratteri più aspri, oggi rimessi in luce da un recente restauro. Rispetto alle figure centrali, di alto valore artistico, gli angeli e altri personaggi che attorniano la croce sono di qualità minore e alquanto diversa dall'uno all'altro. Ciò ha fatto ritenere che l'opera sia stata eseguita con il concorso di più mani.

### 2) Frammento di sarcofago

Databile al III secolo d.C., rappresenta un pastore vestito di corta tunica appoggiato ad un bastone presso un albero. Questo tema ricorre solitamente nelle raffigurazioni del mito greco di Endimione, il pastore amato da Selene (la Luna), ma compare anche in sarcofagi di soggetto cristiano.



### 9) Antonio Aquili, detto Antoniazio Romano

San Vincenzo da Saragozza, santa Illuminata e san Nicola da Tolentino, ultimo quarto del XV secolo.

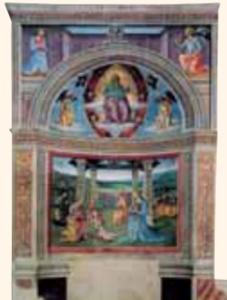
Probabilmente eseguita per la chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma, retta dalla Congregazione lombarda dei padri agostiniani, l'opera fu trasferita a Montefalco per volontà di frate Anselmo, generale dell'Ordine e nativo di Montefalco, quando, nel 1491, gli Agostiniani acquisirono la chiesa locale di Santa Illuminata. Le figure di alcuni santi furono conseguentemente trasformate per adattarle alla nuova ubicazione: santa Caterina, di cui il restauro ha messo in luce la ruota, divenne santa Illuminata, titolare della chiesa, e sant'Antonio di Padova, di cui compare un lembo del saio francescano, fu modificato in san Nicola da Tolentino, essendo la chiesa agostiniana. Il restauro si è limitato all'apertura di tasselli, per non cancellare l'ultima versione del dipinto.



### 10) Francesco Melanzio

Madonna in trono con il Bambino e santi, 1498.

La nutrita presenza di santi francescani è giustificata dalla provenienza dell'opera dalla chiesa di San Fortunato, retta dagli Osservanti. A destra della Vergine sono san Fortunato e san Severo, patroni di Montefalco: san Fortunato, vissuto alla fine del IV secolo, fu considerato il primo evangelizzatore della città; san Severo, generale delle milizie imperiali, è rappresentato con la spada. Il pittore dovette considerare quest'opera molto ben riuscita. I piccoli fori che compaiono sulle figure attestano, infatti, che il disegno fu ripreso su cartone per essere utilizzato in altre occasioni.



### 12) Pietro Vannucci detto il Perugino

Natività con l'Eterno in gloria tra gli angeli e l'Annunciazione, 1503 circa.

Le notevoli modificazioni architettoniche subite dalla cappella nel corso dei secoli non hanno coinvolto la superficie dipinta. È documentato che Perugino fu a Montefalco nel 1503, per eseguire il più importante intervento di quegli anni nella chiesa di San Francesco, e poiché proprio questa è la decorazione più notevole di quel periodo, la sua attribuzione al grande maestro può essere considerata certa. Anche per gli aspetti stilistici l'affresco appare, del resto, tipicamente peruginesco e alquanto vicino alla *Natività* conservata nella Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia. Notevole, in particolare, la struttura aperta della capanna, che inquadra un paesaggio tipicamente umbro.



### 14) Bottega di Andrea della Robbia

Incoronazione della Vergine, prima metà del XVI secolo.

È stata rimossa da un'edicola stradale. È la copia della parte centrale di un dossale realizzato da Andrea della Robbia per la basilica di Santa Maria degli Angeli e mostra come frequente fosse l'uso, all'interno delle botteghe, di replicare anche parzialmente le produzioni più riuscite dei maestri, per soddisfare una committenza più vasta e meno esigente.



### 11) Francesco Melanzio

Madonna del Soccorso, ultimo quarto del XV secolo.

Proviene dalla cappella della chiesa di Sant'Agostino, ove aveva sede la Confraternita di San Nicola, detta anche del Gonfalone. I confratelli, vestiti di bianco e incappucciati, compaiono insieme agli Agostiniani inginocchiati dietro il manto della Vergine. Il tema raffigurato fu largamente diffuso soprattutto in Umbria e nelle Marche tra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo. Con esso si voleva avvertire l'abitudine di battezzare tardivamente i bambini. Proprio gli Agostiniani, dalle cui chiese deriva infatti la gran parte dei dipinti di tal genere, si impegnarono particolarmente in quest'opera di propaganda. Secondo più recenti interpretazioni, quando il bambino rappresentato è un adolescente piuttosto che un infante, queste raffigurazioni denuncerebbero pratiche di pedofilia. Numerosi lasciti testamentari per la buona conservazione del dipinto, nonché la presenza nel museo di un'altra tela di analogo soggetto attribuita a Tiberio d'Assisi, dimostrano la vasta devozione tributata a questo tipo di rappresentazioni.

### 13) Jacopo Vincioli

Nicchia di sant'Antonio di Padova, metà del XV secolo.

Gravemente manomessa nel corso del XVII secolo con il taglio di circa metà dello spessore dell'arco, la cappella si presenta oggi piuttosto come una nicchia. Vi sono raffigurati, su due registri sovrapposti, la *Crocifissione* e *Storie di sant'Antonio di Padova*. Minore francescano, canonizzato nel 1232, sant'Antonio è considerato, nella storia dell'Ordine, secondo per importanza soltanto a san Francesco. La sua fama di taumaturgo è testimoniata dalla rappresentazione di due dei numerosi miracoli operati: la liberazione di un indemoniato e il risanamento di un giovane padovano che, dopo essersi pentito per aver preso a calci la madre, si era amputato una gamba. Al centro il santo, caratterizzato dagli attributi iconografici del libro e del cuore, simbolo dell'amore divino, è dipinto all'interno di una grande ancona marmorea, che documenta il successo ottenuto dal modello di Benozzo Gozzoli presso gli artisti locali.



Pubblicazione a cura del:  
Servizio Musei e Beni Culturali  
della Regione dell'Umbria: Massimo Montella  
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali:  
Elisabetta Spaccini  
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:  
Antonella Pinna  
Testo: Patrizia Dragoni, Simone Sisani  
Fotografie: Alessio Giorgetti  
Assonomintra: Stefania Caprini  
Pianta: Coop. Futura  
Progetto grafico: Archiservice  
Stampa: Litograf Città di Castello  
Coordinamento generale della nuova edizione  
(aprile 2005): Elisabetta Spaccini  
Realizzato con il contributo  
dell'Unione Europea